

P. ARMANDO QUAGLIA, O. F. M. *L'originalità della Regola Francescana*, Sassoferato, Scuola Tipografica francescana del Collegio Piccoli Missionari di S. Antonio, 1943.

L'autore si propone di studiare e di provare scientificamente l'originalità della Regola di S. Francesco, e comincia col tentare di risolvere i complessi problemi, storici ed esegetici, della legislazione Francescana.

Benchè abbia presenti i risultati in questo campo raggiunti dai più autorevoli studiosi, egli si rifà continuamente all'esame diretto delle fonti primitive, cercando di trovare in esse gli elementi per una soluzione definitiva.

Occupandosi della Regola I del 1221 l'autore, dopo aver studiato le circostanze storiche che portarono alla sua composizione, esaminandone il contenuto e lo stile, conclude che essa non è «il frutto di una lenta elaborazione protrattasi dal 1210 al 1221, ove l'elemento antico veniva con sovrastrutture e sovrapposizioni di continuo aumentato (pg. 15) e neppure, come ritengono altri studiosi, un'edizione accresciuta della «forma vitae» (così e non Protoregola o Regola I come spesso viene indicato, deve essere detta la Regola che Francesco presentò al Pontefice nel 1210), rimasta immutata fino al '19 e a cui sarebbero state aggiunte le nuove leggi pubblicate dal '19 al '21. La Regola I sarebbe stata invece scritta di getto nel 1221 da S. Francesco, spinto da cause gravissime, incitato dal Card. Ugolino, non tenendo conto affatto della legislazione anteriore.

Questa originale conclusione, che contrasta con una lunga tradizione di studi, è basata su argomentazioni solide di ordine storico ed esegetico.

Più interessante ancora per le sue conseguenze, il risultato cui l'A. giunge nel definire i rapporti fra la Regola I del '21 e la Regola II del '23. La Regola II non è «un riassunto puro e semplice della I...» «... nè una Regola del tutto nuova, senza alcun contatto colla precedente» come ritengono rispettivamente i più autorevoli studiosi di questioni francescane, irrigidendosi su posizioni estremistiche, forse per amore di polemica; ma è uno sviluppo della Reg. I di cui vengono assimilati gli argomenti ancora vivi, mentre se ne aggiungono molti altri «dettati dall'esperienza pratica della vita, dall'evoluzione dell'Ordine e dalla necessità di adattarne l'organizzazione ai canoni comuni della Chiesa. Si procede sempre sulla strada della Reg. I, sul binario tradizionale, però con sostanziale progresso in avanti, senza tradimento alcuno, nè radicali trasformazioni, ma anche senza rimpianto per formule sorpassate ed ingombranti, frutto d'una esperienza ancora ristretta» (pg. 41-42).

Sembra così definitivamente risolto questo che è uno dei problemi fondamentali del Francescanesimo, infinitamente più vasto di quanto può sembrare: perchè risolvendo la questione dei rapporti fra le due Regole, si risolve una questione ben più vasta, quella dei rapporti fra il Francescanesimo e la Chiesa di Roma; fra l'originalità evangelica di Francesco e la solida tradizione della Chiesa, che pure, da secoli, sa ascoltare la voce nuova di ogni uomo cui Dio affida qualche cosa da dire, e accogliendo la voce nuova l'assorbe e se ne arricchisce, rendendo però questa voce viva e fresca per sempre.

L'autore nega che questa Regola II sia più rigida e severa della Regola I, anzi afferma il contrario: forse il problema merita più di quella semplice nota a piè di pagina che l'autore vi dedica.

Nuovo e decisivo appare pure il contributo che questo studio porta nella questione inerente al testamento di S. Francesco, che tante polemiche ha suscitato. L'A. prova, sempre seguendo il suo metodo rigoroso, che il testamento conferma la Regola II, nulla aggiungendo di costruttivo, e contraddice così alle opinioni di quegli studiosi che avevano visto nella Regola II una rinuncia al primitivo ideale espresso nella Regola I, rinuncia strappata a S. Francesco dalla Chiesa, e che vedevano quindi nel testamento una ritrattazione della Regola II, che rimarrebbe così sconfessata, e un incitamento a tornare alla Regola I unica genuina espressione del pensiero e del volere del Padre.

L'autore entra finalmente nel vivo del suo studio: provare l'originalità della Regola di S. Francesco. Egli segue questo metodo: ammette (ed il suo dubbio è soltanto «metodico», come ha cura di precisare) di poter trovare influssi nella Regola da ogni parte, e con imparzialità confronta la Regola Francescana con le Regole anteriori (quelle di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Benedetto), con le congregazioni che ne derivano e infine coi moti religiosi e sociali del tempo in cui visse il Santo di Assisi.

L'esame è condotto con scrupolo, e il risultato cui giunge è logico e convincente: «La Chiesa aiutò Francesco a dirigere i passi verso una intuizione permanente, ne limitò l'idealismo, dando senso di concretezza e di esperienza giuridica... per mezzo della sua compilazione canonica e di dotte persone. Accanto alla Chiesa, anzi sotto l'egida di essa, una corrente di tradizione monastica penetra insensibilmente nella Regola francescana, la quale per quanto indipendente, non può sottrarsi alle abitudini ormai invalse e inveterate...

Tutte invece le tendenze del tempo, religiose e sociali — non le singole esperienze — le abbiamo ritrovate in Francesco, portate al massimo esponente di potenza e dirette verso il porto del bene (pg. 168).

L'originalità, dunque, che lo studioso ha trovato nella Regola francescana, è una originalità relativa, escludendo quella assoluta «ex toto genere, ex iubilo» che è quasi impossibile possa esistere.

«Sotto un aspetto però la regola è interamente nuova, perchè tutto ciò che vi si contiene è frutto di una particolare sintesi dello spirito» (pg. 170): e questa è l'unica cosa che conta. L'autore affermando con sicurezza questa conclusione del suo studio, ancora una volta contraddice alle opposte tesi estremistiche di altri autorevoli studiosi, conciliandole.

Da ultimo l'autore illumina gli elementi che ha provato essere originali del Francescanesimo: l'accento appoggia con sicurezza sull'imitazione integrale del Vangelo, sulla conformità letterale a Cristo, nella fedeltà assoluta alla sua Chiesa. Non è la povertà ciò che fa la caratteristica dello spirito francescano, essa non avrebbe senso per S. Francesco, staccato dalla conformità a Cristo, e del resto per lui non ebbe un significato speciale: è uno degli aspetti della vita di Cristo, come la carità, la pazienza, l'umiltà. L'affermazione è decisa e risponde a tante voci e a tante interpretazioni parziali, di cui l'autore deve tener conto, pur senza nominarle.

Sono queste le pagine più belle del libro, le più sciolte, le più vive.

Nelle altre, soprattutto nel Cap. III che è il capitolo centrale, si desidererebbe spesso una direttiva meno scolastica, una esposizione meno preoccupata di dover arrivare ad un punto ben preciso, una cura meno evidente di «dimostrare». Questo voler «dimostrare» tutto, appesantisce e dà allo studio un andamento un po' ristretto; e si potrebbe anche dire allora, data questa chiara preoccupazione, che la dimostrazione qualche volta non arriva a quell'evidenza, a quella ricchezza di citazioni che si vorrebbe: soprattutto quando l'esame dello studioso cade nello stile del documento che esamina. Sono questi

i momenti più impacciati e meno convincenti di un lavoro che porta un contributo nuovo, forse risolutivo, in un campo di studi così vasti e discussi.

Il difetto, se difetto si può chiamare, è forse qui: nel non aver saputo togliere allo studio un'apparenza scolastica. Manca la scioltezza che viene dall'elaborazione riposata di un materiale di studio vastissimo e difficile, anche se conosciuto profondamente in ogni settore e nell'interpretazione degli studiosi precedenti. L'autore ha quasi timore di uscire fuori dalla linea che si è proposta, che è ancora un po' uno « schema »; e vi si abbandona qualche volta, ed è tentato e portato dall'argomento stesso a spaziare nel campo più vasto e più chiaro dello spirito francescano, staccandosi dalla regola fatta di parole, che è l'oggetto del suo studio, subito se ne pente e torna nel chiuso dello schema prefisso.

E invece ogni tanto si sente la necessità di quell'aria e di quel sereno.

Ma nelle ultime pagine la preoccupazione scolastica è quasi scomparsa: ed è appunto leggendo queste pagine che si avverte quanto manca nelle altre.

DANTINA MAGNAGHI

P. VIRGILIO MARONE, *L'Eneide*, libro I, Commento di ARMANDO SALVATORE, precede un saggio di studio sulla lingua e lo stile di Virgilio, Loffredo, Napoli, 1947.

ARMANDO SALVATORE, *Saggio sul primo libro dell'Eneide*, Loffredo Editore, Napoli, 1947.

Questi due lavori escono dalla scuola dell'Arnaldi il quale e nei suoi *Studi virgiliani* e in altri scritti, tra cui sia ricordato perchè altamente significativo e quasi normativo quello sulla lingua di Terenzio, mostra un'attenzione tutta particolare per i problemi dello stile e della lingua. Indagini queste assai fini, tanto più quando s'appuntino su un poeta come Virgilio, il cui stile — lo diceva il Tommaseo e il Salvatore opportunamente lo ripete — « è un miracolo come l'anima sua ».

Nel primo lavoro, redatto con amplissima conoscenza del testo virgiliano e con ottima preparazione bibliografica, si studia l'evoluzione stilistica di Virgilio, il suo passaggio dal mondo ancor corporeo e preciso delle *Georgiche* all'indeterminato e sfumato dell'*Eneide*. Giusti i rilievi sulle *Georgiche*, considerate preparazione dell'opera maggiore, ma forse per il tono di suggestiva imprecisione dell'*Eneide* poteva insistersi maggiormente su un rapporto colle *Bucoliche*. Comunque qui vengono posti degli ottimi principi: e gli studiosi che sul passato studiavano la tecnica virgiliana della *retractatio* e lo stesso Wetmore autore dell'*Index verborum Vergilianus* molto potrebbero profittare di queste indagini che colgono le più sottili differenze e, sulla costante linea umana (opportunamente si ribadisce il carattere di *umanità* delle *Georgiche*), comprendono l'interiorizzarsi del mondo del poeta. Riguardo allo stile ci sembrano felici certi confronti con Tacito (ma perchè riguardo all'infinito storico, p. XLVIII, ci si ferma al lavoro dello Schlichter e non si nomina quello